DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE ROMA Via IV Novembre 149 - Tel 689.121 63.521
PUBBLICITA' mm colonna Commerciale: Cinema L. 150 Domenicale L. 200 Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 160 Necrologia L. 130 Finanziaria Banche L. 200 Legali L. 200 Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9

ULTIME l'Unità NOTIZIE

PREZZI D'ABBONAMENTO	Annuo	Sem	Trim
UNITA' (con edizione del lunedì)	6.250	3.250	1.700
RINASCITA	7.250	4.750	1.950
VIE NUOVE	1.400	700	500
	1.800	1.000	—

Conto corrente postale 1/29795

PERCHÈ LA FRANCIA ABBIA IL GOVERNO DI SINISTRA PER IL QUALE HA VOTATO

Migliaia di firme per il Fronte popolare raccolte in decine di fabbriche parigine

Sembra ormai probabile la formazione di un governo diretto da socialdemocratici e radicali - Le destre sarebbero disposte ad appoggiarlo, nel tentativo di impedire che esso si fondi sull'apporto di voti comunisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 7. — La febbre dei comunicati, degli incontri segreti e pubblici, delle dichiarazioni tendenti a chiarire la posizione dei vari partiti, o a confondere le acque già tanto limacciose della politica francese, sta raggiungendo il suo vertice massimo.

Democristiani e moderati, moderati e radicali del gruppo Faure, radicali mendesisti e socialdemocratici girano vorticosamente attorno alla poltrona presidenziale, i primi dichiarandosi pronti a tutte le concessioni, gli ultimi decisi a risolvere con un governo di fronte repubblicano i problemi più immediati che assillano la Francia. Ma è ormai chiaro che soltanto dal congresso straordinario SFIO, che si aprirà sabato prossimo a Puteau, nella *banlieu* parigina, uscirà una parola forse determinante sulla formazione della nuova compagine governativa.

Si moltiplicano intanto, fra i lavoratori francesi, le iniziative per sollecitare i partiti di sinistra a unirsi in un governo di Fronte popolare. Da segnalare, prima di tutto, l'accordo nato nella giornata di ieri fra le sezioni socialista e comunista di Bellegarde nell'Ain. Le due sezioni al termine di una riunione, hanno inviato ai rispettivi partiti una lettera in cui, in sette punti, è concretato il programma minimo che potrebbe essere realizzato da un governo di sinistra.

A Ivry, gli operai del cantiere «Genete» sono passati all'azione formando un comitato permanente per un nuovo Fronte popolare. I rappresentanti di fabbrica dei mille lavoratori delle officine S.F.R. di Levallois hanno chiesto «l'unione dei partiti di sinistra — comunisti, socialisti e radicali — affinchè si concreti la vittoria elettorale della sinistra». Nella sola giornata di oggi, in decine di fabbriche di Parigi, analoghe mozioni dirette ai partiti di sinistra raccoglievano migliaia di firme di lavoratori d'ogni tendenza politica.

Questo significa che al congresso straordinario del Partito socialista la voce della base avrà un notevole peso sulle intenzioni dei dirigenti; non sarà difficile assistere a una battaglia forse anche più accesa di quella che ebbe luogo alla vigilia delle elezioni, quando Guy Mollet decise di respingere ogni proposta di apparentamento coi comunisti. In quei giorni, come si ricorderà, il punto di vista della direzione socialista riuscì vittorioso per 1900 voti; ma milleduecento voti furono a favore dell'intesa coi comunisti.

C'è da notare a questo proposito il mutamento di tono del *Populaire*, l'organo ufficiale del partito socialista. Questa mattina il quotidiano di Guy Mollet, rispondendo ad un ennesimo corteggiamento di Faure, scriveva che «è suonata l'ora di un vero raggruppamento di tutte le sinistre, da farsi attorno al Fronte repubblicano. Se esso andrà al potere, le cose cambieranno». Questa posizione nuova, in un certo senso, perchè scevra del consueto stolto anticomunismo, non è sfuggita a *Combat*, che così, stamane, la commentava. «Guy Mollet e Mendès-France hanno annunciato un ardito programma di governo. La soluzione pacifica del problema algerino, la nuova politica salariale e di investimenti, potrebbero subito cementare una nuova maggioranza come, nel 1951, con un altro programma, si cementò la maggioranza di destra».

Ma fino a che punto è sincera la politica della direzione socialista? Non è da escludere che Guy Mollet, facendo mostra di non scartare completamente la soluzione «Fronte popolare», voglia tendere alle destre una specie di ricatto: o ci lasciate fare il governo con Mendès-France dandoci il vostro voto, o noi facciamo il Fronte popolare coi comunisti.

Gioco pericoloso, perchè sulla strada del ricatto il governo di «Fronte repubblicano» non potrebbe andare lontano.

Ieri Faure s'è incontrato col presidente del gruppo degli indipendenti, Duchet, e ha fatto sapere, al termine del colloquio, che i due gruppi politici erano d'accordo per appoggiare un governo socialdemocratico guidato da Pineau o Ramadier, dato che, anche a destra, si era dell'opinione di appoggiare una politica di vaste riforme in Algeria. Dichiarazione meno stupefacente di quello che può sembrare a tutta prima, se si pensa che, di fronte al gioco di Guy Mollet e allo spauracchio del fronte popolare, le destre sono ben disposte a cedere su parecchi punti del loro fronte.

AUGUSTO PANCALDI

I dati definitivi delle elezioni francesi

(Voti e seggi relativi al solo territorio della Francia metropolitana: 544 dei 626 seggi dell'Assemblea)

	VOTI		differenze		SEGGI	differenza
Comunisti	5.514.915	(25,68 %)	+ 604.398;	+ 0.01 %	146	+ 53
Socialdemocratici	3.542.809	(16.40 %)	+ 454.732;	+ 1.50 %	98	— 6
Sinistre varie	354.778	(1.70 %)	+ 313.443;	+ 1.30 %	4	— 2
Radicali (mendesisti)	2.952.567	(13.60 %)	+ 833.786;	+ 2.43 %	53	— 11
RGR (Faure)					18	
MRP (dc)	2.355.873	(10.91 %)	— 51.712;	— 1.98 %	71	— 16
Moderati (Pinay)	3.084.576	(14.02 %)	+ 683.055;	+ 1.69 %	94	— 31
Ex gollisti	911.450	(4.21 %)	—2981.565;	—16.23 %	16	— 41
Poujadisti	2.445.588	(11.32 %)			51	+ 51
Destre varie	426.395	(1.91 %)			3	+ 3

La tabella dà insieme i voti dei radicali mendesisti e fauristi, perchè il ministero degli interni non ha dato le relative cifre separate. Per quanto riguarda i territori d'oltremare le cifre sinora note assegnano al P. C. F. altri 83 485 voti e altri cinque seggi.

(N. B. — I dati riguardano solo il territorio della Francia metropolitana e non tutti i territori dove si è votato. La precisazione vale per la «Giustizia» che non lo ha ancora capito).

UNA CORRISPONDENZA DA NEW YORK DI JOSEPH STAROBIN ALL'UNITA'

America 1956: l'anno delle incertezze

La General Motors accantona un profitto di un miliardo di dollari - Repubblicani e democratici dinanzi alle elezioni - Revisione delle leggi maccartiste? - I negri alla riscossa contro il razzismo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NEW YORK, gennaio — *Ci sono voluti alcuni giorni, per la maggior parte degli americani, per smaltire gli effetti dei bagordi con i quali è stato cacciato via l'anno vecchio. L'atmosfera di «abbondanza» ha dominato ogni cosa — sia per quanto riguarda le vendite nei grandi magazzini, o la consumazione delle bevande alcooliche, o il numero delle morti provocate da incidenti d'auto, che sembra abbiano superato durante i week-ends di Natale e Capodanno la cifra di mille battendo ogni record precedente. Quale sia il tono della vita americana all'inizio del 1956 è chiaramente indicato dalla rivista* Time, *che ha scelto Harlow Curtice, presidente della* General Motors Corp, *come l'«uomo dell'anno». A questo riguardo bisogna anche registrare dei records, perché la* General Motors *è la prima corporazione che abbia realizzato un profitto netto (secondo le imposte) di un miliardo di dollari, e al signor Curtice da questa sola fonte sono venuti non meno di 600 mila dollari come compenso annuale, vale a dire una media di 50.000 dollari al mese, ossia circa 2.000 dollari al giorno.*

Ma, nonostante questa atmosfera di abbondanza, ritengo che la parola più adatta a descrivere lo stato di animo latente della gente americana sia «incertezza». Credo che difficilmente si potrebbe trovare anche un solo aspetto della vita nazionale non pervaso da un senso di dubbio. Enormi punti interrogativi sembrano incombere su ogni cosa.

Le elezioni presidenziali

Un elemento di questa incertezza, naturalmente, è dato dalla campagna per le elezioni presidenziali. Bisognerà attendere fino a febbraio o marzo per sapere se il presidente Eisenhower si ripresenterà per la seconda volta — anche se è impressione generale fin da ora che egli si ripresenterà. Questa incertezza tuttavia si ripercuote su entrambi i partiti politici e sui differenti gruppi di ognuna delle due parti. La fazione repubblicana capeggiata dal senatore William Knowland, della California, che rappresenta i circoli più speculatori, ansiosi di tornare alla guerra fredda o addirittura di provocare una grande guerra, morde il freno; il «senatore di Formosa» (come lo chiamano qui) vorrebbe essere il candidato repubblicano, ed ha già reso nota la politica estera che intenderebbe seguire, richiedendo a tutti i candidati di impegnarsi a non iniziare trattative di sorta con la Cina popolare.

Se Eisenhower non si ripresenterà, il partito si dividerà in maniera clamorosa nella ricerca affannosa di un «repubblicano orientale» da opporre a Knowland; e verrà esercitata una forte pressione anche per la candidatura del presidente della Corte suprema, Earl Warren.

Questa incertezza colpisce anche i democratici, anche se il loro candidato più importante, Adlai Sterenson, può contare sul valido sostegno di una larga maggioranza del partito e sull'appoggio dei sindacati. La scelta del candidato alla vice presidenza e il carattere della campagna elettorale per i democratici dipendono in gran parte dal fatto se vi sarà o meno una combinazione Eisenhower-Nixon.

Incertezze di tipo del tutto diverso gravano anche sulla sessione della Corte suprema attualmente in corso, e che terminerà a giugno. Tutto il corpo delle leggi che ha reso possibile l'isterismo degli ultimi otto anni è tornato ora all'esame della Corte. Per esempio, la Corte ha ripreso in esame il caso dei dirigenti comunisti della California, imputati di «cospirazione» secondo la legge Smith, e dalla soluzione di questo caso dipende anche il destino di almeno altri settantacinque dirigenti comunisti, compresi quelli attualmente sotto processo nell'Ohio e nel Connecticut.

Vi è anche il caso particolare: può un cittadino essere cacciato in prigione solo perché appartiene al Partito, come è il caso del dirigente della Carolina del Nord, Junius Scale, e di molti altri arrestati negli ultimi mesi? Se a tale quesito sarà data una risposta negativa, sarà garantita la libertà ai membri del Comitato nazionale del Partito e ad Eugene Dennis, segretario generale del Partito, che sono appena tornati alla vita politica dopo quattro anni e mezzo di carcere e sui quali incombe sempre il pericolo di essere nuovamente incriminati secondo una delle clausole della legge Smith.

Il compagno Louis Weinstock, nei cui confronti la Corte d'appello di New York ha disposto la revisione di una condanna maccartista, riconoscendone l'iniquità

I processi maccartisti

Organizzazioni importanti, come la Mine, Mill and Smelter Workers Union *un sindacato che conta 90.000 membri nella regione delle Montagne Rocciose, sono state colpite e poste sotto processo in virtù di questa legge. Recentemente il Dipartimento di Giustizia ha iniziato un procedimento penale anche contro l'*United Electrical Radio and Machine Workers Union, *applicando la legge McCarran al caso dell'imponente sciopero dei lavoratori della* Westinghouse.

Un altro caso particolare ripreso in esame è quello di Steve Nelson, che pone in discussione il fatto se alcuni Stati possano avere una loro particolare legislatura repressiva in una zona già sotto controllo delle leggi federali.

La «caccia alle streghe» si è indebolita negli ultimi mesi, ma non è affatto finita. In questi ultimi giorni un comitato senatoriale ha preso di mira i giornalisti, andando alla ricerca di «rossi» nella redazione del New York Times. *E viene anche ripresa l'offensiva contro il teatro. Se la Corte suprema prendesse il coraggio a due mani e rigettasse le leggi McCarran e Smith, l'atmosfera si rischiarerebbe immediatamente. Se questo non avverrà, sarà seriamente pregiudicata la vita legale dei gruppi progressisti e del Partito comunista stesso, perché secondo la legge McCarran, ogni membro del Partito può incorrere in una pena di cinque anni di prigione e 10.000 dollari di multa per ogni giorno di ritardata registrazione quale «agente straniero».*

La questione razziale

Probabilmente l'interrogativo più drammatico che incombe sulla vita americana è quello che troviamo nel Sud. Qui, la lotta per l'eguaglianza dei negri, che si svolge sullo sfondo della rapida industrializzazione, scuote l'intera struttura del razzismo e si ripercuote attraverso tutto il paese. Nulla di simile era avvenuto dai giorni della guerra civile, circa cento anni or sono. In effetti, quella che avviene oggi è appunto una «guerra civile», anche se mascherata, e della quale l'assassinio del ragazzo quattordicenne Emmett Till, che ha sconvolto il mondo, non è stata che una battaglia isolata.

Si potrebbe ricordare che nel maggio 1954 la Corte suprema deliberò che le scuole del Sud fossero aperte indistintamente sia ai bambini bianchi che ai negri, e che, fin da allora, fu dichiarata illegale la discriminazione contro i negri nei trasporti pubblici e nei giardini. Per la prima volta l'altro giorno i negri hanno giocato a golf nei parchi pubblici di Atlanta, in Georgia. Ma la risposta dei razzisti ultrareazionari è stata immediata ed ha mirato lontano. In Virginia, la prossima settimana, avrà luogo un referendum per l'abolizione delle scuole pubbliche in modo da evitare «l'integrazione». L'educazione diverrà di tipo «privato», per riuscire ad evitare le decisioni della Corte. Il senatore James Eastland, del Mississippi (dirigente di quel sottocomitato per la «sicurezza interna» che è la principale arma inquisitoria contro i progressisti e i comunisti) è andato così lontano che ha sollecitato tutti gli organi giudiziari del sud ad «annullare» la deliberazione della Corte suprema. In questo modo, chiunque dissentisse sarebbe soggetto ad arresto. Tutto questo ha molto del movimento di «secessione» che portò alla guerra civile.

«Comitati cittadini» bianchi sono sorti in molti Stati del Sud, ed esercitano pressioni su negozianti e lavoratori negri. Chiunque sostiene la NAACP (l'associazione nazionale per il progresso della gente di colore) viene licenziato, e non ottiene credito presso le banche, e i negozianti bianchi si rifiutano di vendergli qualsiasi merce. E vengono colpiti anche i bianchi del Sud che eventualmente si rifiutassero di sostenere il boicottaggio dei negri.

*In molti Stati, i negri hanno risposto con il contro-boicottaggio. Una delle più importanti chiese negre, l'*African Methodist Union, *ha recentemente proibito ai suoi fedeli l'acquisto della Coca-Cola, date le pregiudiziali anti-negro della Compagnia.*

A Montgomery, nell'Alabama, la comunità negra boicotta attualmente la compagnia locale dei trasporti pubblici — è questa una delle lotte più drammatiche nel suo genere — per ottenere l'applicazione delle decisioni della Corte. E la stampa di Jackson, nel Mississippi, prevede che «il sangue scorrerà» se si tenterà l'integrazione nelle scuole di bimbi bianchi e negri.

Ma la posta in gioco in questa enorme lotta non è soltanto il Sud, bensì l'intero Paese, sicchè ogni cittadino segue la cosa appassionatamente. I dirigenti del Partito democratico non possono sperare nel sostegno dei sindacati e dei circoli progressisti del Nord — e ne hanno, invece, bisogno per vincere le elezioni — a meno che non prendano una posizione ferma in difesa dei diritti civili, anche se questo provocherà l'inevitabile crollo del monopolio democratico nel Sud, e l'arresto dei razzisti.

JOSEPH STAROBIN

MESSAGGIO DALLA ZATTERA DEL PACIFICO

La "Cantuta,, ha percorso circa duemila chilometri

LIMA, 7. — Dopo esser partita il 4 dicembre dal porto peruviano di Talara, la zattera «La Cantuta», che reca a bordo quattro uomini ed una donna, risulta ora a circa duemila chilometri dalla base di partenza.

In un breve colloquio radio con un radio-dilettante, i componenti della spedizione hanno infatti precisato la loro posizione attuale nel Pacifico, dichiarando che la «Cantuta» procede, con venti favorevoli ma con cielo coperto, verso occidente.

Accordo commerciale tra U.R.S.S. e Jugoslavia

MOSCA, 7 — Un protocollo commerciale fra l'URSS e la R.P.F. jugoslava per il 1956 è stato firmato ieri a Belgrado in conformità con il protocollo sulle trattative economiche tra le delegazioni dei due paesi del primo settembre '55.

Il protocollo contempla un ulteriore aumento degli scambi. Il costo delle merci che verranno scambiate nel 1956 ascenderà a non meno di 35 milioni di dollari.

Nell'anno corrente l'URSS fornirà alla Jugoslavia carbone coke, cotone, petrolio, avena, fertilizzanti chimici, minerali di manganese, metalli laminati, metalli non ferrosi, macchine, attrezzature ecc., in cambio di tabacco, canapa, carne, bauxite, piombo, cemento, tessuti di lana, pellami, calzature, prodotti chimici, articoli in legno ecc.

LA SITUAZIONE DEFINITA «ESTREMAMENTE GRAVE»

Stato d'emergenza in Giordania per nuovi moti anti-imperialisti

Sciopero generale in tutto il paese — Uffici americani dati alle fiamme ad Amman e a Gerusalemme — Sette morti e decine di feriti — Il governo si dimette

DAMASCO, 7. — Uno sciopero generale di massa, grandiose manifestazioni anti-imperialiste e violenti scontri tra folle di cittadini da una parte, reparti della polizia e della Legione araba dall'altra, sono esplosi oggi in Giordania dopo che l'apertura di una nuova crisi ministeriale e l'adozione di gravi misure repressive hanno fatto intravedere le fila di un nuovo intrigo inteso a coinvolgere il paese nel patto di Bagdad.

La nuova giornata di protesta popolare è stata aperta questa mattina ad Amman dalla sfilata di un corteo di migliaia di studenti e di cittadini, i quali hanno inteso protestare contro il divieto di una «conferenza di tutte le classi giordane», di intonazione anti-imperialista e democratica. Il corteo attraversava il centro della città rivendicando l'abolizione del divieto, la convocazione di elezioni democratiche e un preciso impegno contro qualsiasi adesione del paese al patto aggressivo.

Quasi nelle stesse ore, la tensione veniva acuita dall'annuncio che re Hussein aveva congedato il governo di Ibrahim Hascem, costituito dopo l'espulsione del filo-imperialista Hazza El Magiali, e lo aveva sostituito con Samir Rifai pascià e che nuovi arresti erano stati operati dalla polizia nelle file del movimento nazionale. Le file dei dimostranti si ingrossavano rapidamente e le vie della capitale divenivano teatro di nuovi scontri allorchè la polizia interveniva con le armi da fuoco e con bombe lagrimogene.

Conflitti di particolare violenza avvenivano dinanzi all'Hotel Filadelfia, dove alloggiano funzionari degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. Le finestre dell'albergo erano fatte segno al lancio di sassi da parte della folla, la quale attaccava altresì e rovesciava automobili di diplomatici occidentali. La sede dell'ufficio americano per gli aiuti del «quarto punto» veniva data alle fiamme. In serata, lo sciopero era totale. Reparti dell'esercito affluivano nella capitale, assumendone il controllo e imponendo il coprifuoco.

La lotta divampava contemporaneamente a Gerusalemme, Nabus e Hebron. Nel settore giordano della «città santa», i dimostranti hanno manifestato a lungo dinanzi alla sede del consolato americano, strappando la bandiera stellata. Vi è stata una sparatoria alla quale sembra abbiano preso parte, oltre ai poliziotti, marines americani di guardia: un dimostrante è rimasto ucciso e diversi altri feriti. Automobili americane parcheggiate dinanzi ad esso sono state incendiate.

Col passar delle ore, evidentemente in seguito alla introduzione della censura, i dispacci dalla Giordania si sono fatti sempre più frammentari. Radio Cairo, citando informazioni di stampa, ha riferito che i morti sono saliti a sette e che lo «stato d'emergenza» è stato proclamato in tutto il paese, mentre il coprifuoco è stato imposto anche a Gerusalemme.

Truppe giordane sarebbero attualmente intente a spegnere numerosi incendi, le cui fiamme illuminano le vie di Amman coperte di vetri rotti e disseminate di carcasse di automobili. Sarebbe stato incendiato anche un aereo da ricognizione americano. Un comunicato diramato ad Amman parla di «situazione grave».

I precedenti degli avvenimenti odierni sono noti. Sul finire dello scorso anno, dopo che un'ondata di manifestazioni popolari di eccezionale drammaticità aveva mandato a vuoto il piano di adesione della Giordania al patto di Bagdad, concordato tra il generale inglese Gerald Templer e il primo ministro Hazza El Magiali, ed estromesso quest'ultimo, re Hussein aveva sciolto il parlamento e indetto nuove elezioni. La Corte suprema giordana ha tuttavia dichiarato incostituzionale questo gesto ed è così che si è aperta la nuova crisi ministeriale, della quale si sforzano di approfittare i sostenitori dell'imperialismo.

Tito condanna il patto di Bagdad

BELGRADO, 7. — In una intervista che il maresciallo Tito ha concesso all'agenzia jugoslava *Tanjug* prima di ripartire dall'Egitto per far ritorno in Patria, il presidente jugoslavo ha dichiarato che il patto di Bagdad divide i popoli e i paesi del Medio Oriente, non serve i loro interessi e «non rappresenta in alcun modo una difesa contro chicchessia».

Come è noto, al patto di Bagdad hanno aderito finora l'Inghilterra, l'Iran, l'Irak, il Pakistan e la Turchia

Tito, dopo aver affermato di non aver avuto in passato e di non avere ora «l'ambizione di fare da mediatore tra l'Egitto e Israele», ha espresso la speranza che la pace prevalga nel Medio Oriente.

ENTRO IL 31 AGOSTO 1957

La Malesia proclamerà la propria indipendenza

BOMBAY, 7. — Il principe Tenku Abdul Rahman, primo ministro della Federazione malese, ha dichiarato oggi che il 31 agosto dell'anno prossimo la Malesia proclamerà la propria indipendenza dall'Inghilterra.

Il primo ministro malese, che è giunto oggi a Bombay sul transatlantico *Asia*, del Lloyd triestino, è stato ricevuto da alti funzionari indiani e da rappresentanti diplomatici britannici. Egli proseguirà domani per Karaci, donde si porterà in aereo a Londra per i pronunciati negoziati sul futuro assetto dei rapporti anglo-malesi.

Poco prima di lasciare la Malesia, Abdul Rahman aveva dichiarato che le trattative con il Partito comunista e con l'Esercito popolare malese per porre termine alla guerra civile saranno riprese al suo ritorno.

Dal canto suo, il PC malese, ha fissato otto punti per la realizzazione dell'indipendenza, della democrazia e della pace in Malesia.

Sono tra le altre rivendicazioni la fine della guerra, la creazione di una nuova Assemblea parlamentare completamente eletta dal popolo (l'attuale è parzialmente di nomina britannica) la definizione di una Costituzione nazionale, il miglioramento del livello di vita delle masse e una politica estera di coesistenza.

Tali punti programmatici sono enunciati in un manifesto adottato dal Comitato Centrale del PC malese durante una recente sessione. Nella stessa occasione, il CC ha eletto Musa Bin Ahmad presidente del partito, Balan vice-presidente e Cin Pen segretario generale.

Durante i negoziati recentemente svoltisi a Baling, Cin Pen, ha dichiarato che i partigiani continueranno la loro lotta anti-imperialista e deporranno le armi soltanto quando il Paese avrà ottenuto l'indipendenza.

Voroscilov riparte da Berlino

BERLINO, 7. — Il presidente del *Presidium* del Soviet Supremo dell'URSS, Voroscilov, ha terminato oggi la sua visita alla Repubblica democratica tedesca ed è ripartito in treno alla volta di Mosca.

Prima di lasciare Berlino, Voroscilov si è recato alla residenza del presidente Pieck, con il quale ha avuto un breve colloquio.

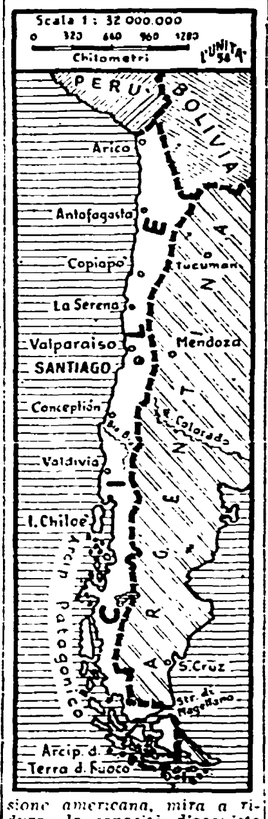
Ondata di arresti nei sindacati cileni mentre si prepara lo sciopero generale

I lavoratori delle miniere di rame strappano aumenti salariali ad una compagnia americana
Le gravi conseguenze del progetto per il blocco dei salari approvato dal parlamento

SANTIAGO DEL CILE, 6. — *I lavoratori cileni hanno conquistato oggi un primo importante successo, nella lotta intrapresa contro i tentativi del governo di ridurre il loro tenore di vita mediante il blocco dei salari all'attuale livello, insufficiente rispetto al crescente costo della vita.*

I minatori del rame, in sciopero da ventiquattro giorni, hanno strappato ad una delle principali società minerarie, la «Braden Copper Corporation», l'impegno di trattare per la concessione di aumenti salariali. Di conseguenza, parallelamente allo inizio delle trattative, essi riprenderanno il lavoro. Un analogo accordo è stato raggiunto anche dai lavoratori delle miniere «El Teniente».

Lunedì tuttavia, al fianco degli altri lavoratori cileni, essi scenderanno in sciopero generale, per protesta contro il progetto governativo di congelamento dei salari e delle pensioni. Il progetto, adottato su richiesta di una missione americana, mira a ridurre la capacità d'acquisto dei lavoratori, aumentando la pressione fiscale di 80 miliardi di pesos, a provocare il licenziamento di oltre 23 mila operai, e ad imporre un tasso di cambio fra il pesos cileno e il dollaro statunitense, vantaggioso per le compagnie straniere.



La decisione governativa di sospendere la sessione parlamentare e di proclamare lo stato d'assedio non ha indebolito la volontà di lotta degli operai. Il deputato Baltazar Castro, presidente del Fronte nazionale popolare, ha precisato che «sono state prese misure per assicurare il successo dello sciopero».

Da parte sua, il governo ha intensificato le misure di repressione, per tentare di soffocare lo sciopero sul nascere. Nella provincia di Santiago sono giunti in mattinata rinforzi di truppe e a mezzogiorno si calcolava che in questa provincia vi siano affluiti reparti per un totale di 25 mila uomini. Il gen. Gamboa comandante militare della regione di Santiago, ha precisato che altri rinforzi sono attesi. Nella sola capitale sono stati concentrati quattro reggimenti e 500 marinai. Il prefetto di Santiago, da parte sua, ha cercato in una dichiarazione alla stampa di giustificare le misure prese dal governo, sostenendo che lo sciopero decretato dalla centrale unica dei lavoratori cileni «ha carattere rivoluzionario». Egli ha aggiunto che chiunque incita allo sciopero o all'agitazione sarà arrestato.

Contemporaneamente, la polizia ha proceduto arbitrariamente all'arresto di decine e decine di lavoratori e dirigenti politici e sindacali. Secondo le cifre ufficialmente ammesse dal governo, 123 sono le persone finora arrestate; ma la cifra viene più esattamente valutata intorno ai 300. Tra costoro figurano i dirigenti della Centrale unica dei lavoratori cileni: Clotario Blest, Baudilio Casanova, Juan Vargas Puebla e inoltre numerose personalità politiche: il direttore del giornale El Siglo, il vice-direttore del giornale Ultima Hora; 25 dirigenti comunisti, fra cui Cesar Godoy, Volodia Teitelbon e sua moglie, e Juan Chacon, infine il leader socialista Oscar Waiss, ex-sottosegretario di Stato.

I dirigenti comunisti arrestati, secondo ulteriori notizie pervenute, sono stati immediatamente inviati alla volta di un campo di concentramento sito a Pisagua, nel Cile settentrionale. Vari dirigenti sindacali sono riusciti a sottrarsi all'arresto.

Di fronte alla compattezza delle reazioni popolari, tuttavia, il presidente cileno, Ibanez, ha annunciato a tarda sera un passo che sembra ispirato al proposito di mantenersi aperta qualche via di ritirata. Egli ha inviato infatti un messaggio al Parlamento convocandolo per mercoledì.

Estrazioni del Lotto del 7 gennaio 1956

Bari	13	18	82	53	40
Cagliari	59	17	75	87	77
Firenze	7	49	24	69	77
Genova	22	77	42	31	75
Milano	74	90	75	29	36
Napoli	64	75	68	62	8
Palermo	55	43	51	34	53
Roma	65	27	52	57	59
Torino	16	38	41	46	70
Venezia	36	33	15	63	35

PIETRO INGRAO direttore
Andrea Pirandello vice dir. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.: S.A. Via IV Novembre 149 Roma
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1950. Responsabile Andrea Pirandello

Leggete Rinascita